

I Protoplasti erano stati confinati nel Limbo perchè il loro peccato non era stato di ria malvagità, ma di debolezza, e per giunta era provocato dal Maligao, al quale il Risorto strappa misericordioso le prime vittime.

La speculazione teologica vedeva dunque nella Crocifissione nella località «Luogo del Cranio» non una casuale, fortuita coincidenza, ma la manifesta volontà della Provvidenza del Padre Eterno: il Figlio Divino sarà crocifisso sulla tomba di Adamo, concludendo e serrando in tal modo il ciclo umano dell'Antico Testamento: Adamo rinato dall'Eva novella, insieme ad Essa — nel nuovo rapporto mistico di Madre e Figlio — riscatterà per primo Adamo che infelicemente aprì quel ciclo, insieme con la sua Compagna.

L'iconografia bizantina, nello splendido periodo della sua rinascita dopo il secolo X, ha saputo dare un ulteriore accento patetico a quest'opera riparatrice di Gesù Cristo. Nella chiesa monastica di Daphni, a metà strada tra Atene ed Eleusi, un mosaico magnificamente conservato mostra la Crocifissione. In questa tragica scena, nella quale la violenta raffigurazione del dolore della Madre e del Discepolo Prediletto tocca gli estremi limiti dell'esteticamente tollerabile, dai piedi di Gesù Cristo sgorga un rivolo di sangue vermiglio, scorre lungo il tronco del legno verso terra. Tra le zolle biancheggianti il Teschio: il sangue del Redentore si ferma sulla fronte e vi si allarga a forma di stella rubiconda.

L'ultima parola del Salvatore morente «*Consummatum est*», doveva riferirsi anche a questo? La simbologia medievale, tangibile espressione delle grandi intuizioni mistiche e delle ardite speculazioni teologiche, ha risposto affermativamente, senz'ombra di dubbio, proprio nel mosaico di Daphni. Non mi sembra un mero caso che artisti attivi per la Chiesa Ortodossa in Polonia, proprio in questi ultimi anni hanno voluto riprendere, nelle raffigurazioni della Crocifissione, proprio questa figurazione: dell'inizio dell'opera di Redenzione appunto con Adamo.

## Oratorio ipogeo in contrada «Pianette»

Il piccolo oratorio ipogeo, che forma oggetto della presente segnalazione, trovasi in contrada «Pianette», a otto chilometri da Palazzolo, nella proprietà della Signora Rosetta Conigliaro Judica, distante circa 200 metri dal torrente «Saraceni» che più a valle, ingrossandosi, forma il fiume «Manghisi».

La zona circostante, come tutto l'altipiano di Acre, è ricca di segni già lasciati dai primi abitatori siculi: nella stessa contrada «Pianette» accanto a sepolcri della preistoria troviamo tracce di una strada antica, presumibilmente dell'età greca; furono altresì rinvenute tombe greche con corredi databili dal 5° al 3° secolo a. C. Nella Cava di Bauli, distante poche centinaia di metri, accanto ad un sepolcro preistorico con reperti di ceramica del tipo Castelluccio, troviamo le imponenti costruzioni troglodite dei «Ddieri» dell'età bizantina (1). Più ad est, in contrada «Passo ladro» giace un mosaico probabilmente romano. Può dirsi, senza esagerazioni, che non vi sia lo spazio di cento metri che non rechi i segni della vita passata.

La presenza di acqua abbondante (l'acquedotto di Siracusa attinge le sue prime acque proprio nella vicina contrada «Cardinale»), l'aria salubre, la vicinanza con Palazzolo e con l'Abbazia di S. Maria dell'Arco contribuirono a fissare in tali luoghi coloro che nei campi svolgevano il loro lavoro. La loro permanenza era sì statica da fare sorgere il bisogno di avere, nell'ambito rurale, un centro di culto piccolo, ma sufficiente a soddisfare le esigenze religiose, d'altronde molto vive, dell'epoca. Da ciò il nascere di tali piccoli oratori, che, se pur creati e custoditi da eremiti singoli o in comunità, è da ritenere abbiano soddisfatto la pubblica pietà religiosa. Con tale scopo sarà stata creata la «Grotta dei Santi» di Castelluccio (2), il «Ddieri» di tre castagne» e molti altri ampi grottoni dell'epoca bizantina dove purtroppo sono scomparsi i segni evidenti della loro destinazione.

La porta d'ingresso del piccolo oratorio in esame (orientata a sud-est) fu ricavata dopo aver creato un fronte di attacco nella roccia, mediante uno scavo largo due metri, lungo tre e profondo altrettanto. L'interro attuale non consente di rilevare se il piano di discesa sia a declivio o a gradinata, ma, data la conformazione esterna, è più attendibile la prima ipotesi.

L'oratorio, di forma quasi quadrata, misura tre metri di lato ed ha un'altezza (non rilevata peraltro con precisione a causa dell'abbondante interro ancora esistente) di altrettanto. Nel soffitto, spesso cm. 45, si nota quasi al centro, un foro del diametro di cm. 50 comunicante con l'esterno. Si notano alle pareti incavi destinati a trattenere travi o assiti e, sulla parete di sinistra, uno di questi incavi, per la sua particolare conformazione semicircolare, doveva sostenere una testata di trave mobile.

(1) Cfr. G. M. CURCIO, I «Ddieri» di Bauli, in «A. S. Sir.», V-VI (1959-60), pp. 129-139.

(2) Cfr. G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 226-236.

Le pareti presentano tracce di affreschi raffiguranti Santi. Fino a qualche decennio fa, secondo quanto affermano contadini del luogo, erano ancora integre le dodici immagini affrescate ed era visibile una striscia di piccole figure, alte cm. 20 circa, segnata a pie' delle immagini maggiori. Di tali piccole figure ne sono scarsamente visibili solo due nell'angolo nord.

Sulla parete di sinistra, entrando, erano affrescate due figure; di esse restano pochissime tracce, essendo stato asportato anche il leggero strato di sottofondo. Sulla parete di fronte, sulla quale sono anche incise piccole nicchie, erano in origine dipinte tre immagini: quella centrale è scomparsa e quasi invisibile è quella di destra, mentre è abbastanza riconoscibile quella di sinistra, che è l'unica superstite in tutto l'oratorio (*tav. V*). Sulla sinistra dell'immagine resta la parte terminale dei segni grafici  $\bar{S} / \text{Io} / \bar{b}\bar{b}$ . La figura, contornata da un riquadro decorato a zig-zag, rappresenta un Santo (forse S. Giovanni) con ampia aureola e recante nella sinistra una lunga Croce. I capelli lunghi, discriminati sulla fronte, scendono sulle spalle in ciocche lisce e rigide; le sopracciglia, marcatissime, si allungano a formare il naso. Il Santo indossa un mantello a strisce verticali che lascia vedere, dalla parte sinistra, scoperta, un corpetto decorato con linee orizzontali di puntini. La barba, resa con triangolo scuro, lascia vedere un colletto con punte rivoltate.

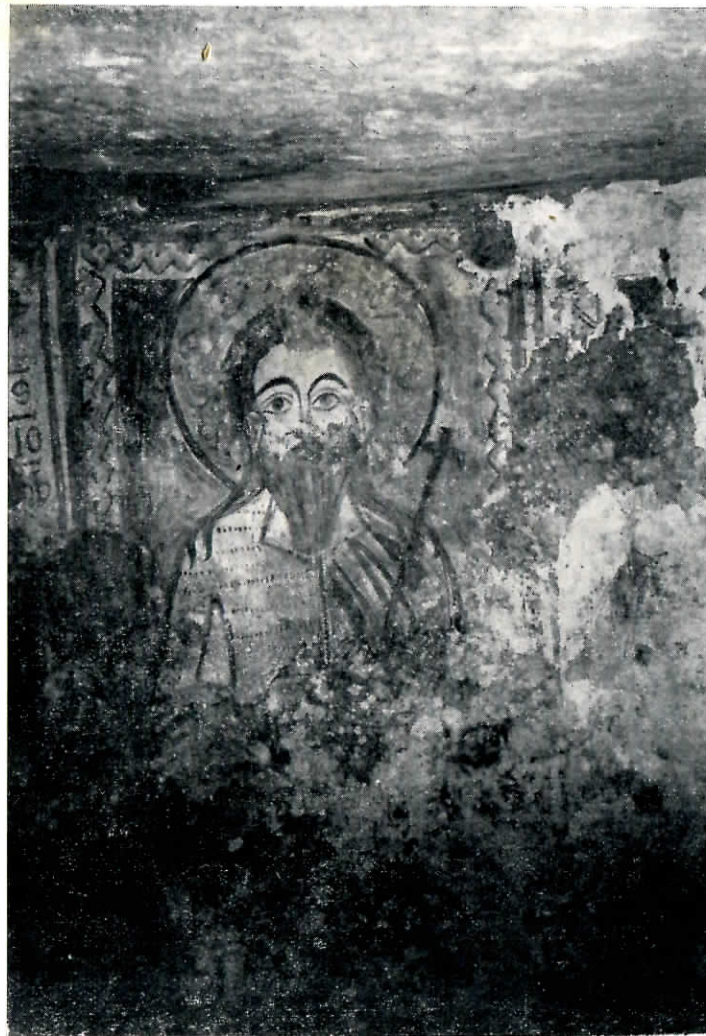
Sulla parete di nord-est erano affrescate quattro figure alte m. 1,80 per 0,80. E' relativamente visibile solo l'ultima a destra, rappresentante la Madonna con il Bambino in braccio benedicente. La fascia di riquadro è decorata con crocette. L'ampia aureola esce dalla parte superiore del riquadro. E' chiaramente riconoscibile lo schienale della sedia alta sulla quale è seduta la Madonna. In alto a destra si ha SN e sotto, all'altezza del collo, XC. Sulla sinistra UCYT / RIA.

Sulla parete di sud-est si vedono tre immagini molto sbiadite e rovinate con due sole facce ancora relativamente superstiti. A differenza delle altre figure del piccolo oratorio, queste tre ultime non sono riquadrate singolarmente ma sono poste in unica cornice. Tra l'ultima faccia di destra e quella centrale si legge BAR/TO.

Se interesse può recare la conoscenza di nuovi monumenti, altrettanta cura si dovrebbe porre nel conservare quelli che il tempo e gli uomini distruggono o disperdono.

Poco resta, infatti, ormai da salvare degli affreschi dell'escavazione che abbiamo esaminato, ma sarebbe ugualmente necessario procedere ad un'opera totale di ricognizione e fermare la mano vandalica dei distruttori, conservando almeno quello che ancora resta del monumento che costituisce una documentazione unica, per l'epoca e la fattura, nella zona.

GAETANO M. CURCIO



PALAZZOLO ACREIDE. Oratorio in contrada Pianette. Affresco sulla parete nord-ovest.